

PREFAZIONE

La Bibbia, un libro plurale, aperto a una lettura infinita.

Che cos'è la Bibbia? Va anzitutto riconosciuto che non è «un libro», ma una raccolta di libri, dobbiamo dire una piccola biblioteca. Sono libri generati nello spazio di circa mille anni, sono scritti da autori diversi in generi letterari differenti tra loro, redatti e poi scritti in tre lingue: ebraico, aramaico, greco. Possiamo anche collocare la loro nascita nelle terre comprese tra Babilonia ad oriente e Roma ad occidente. In molti libri domina il racconto, in altri raccolte di leggi, in altri testi sapienziali, di preghiera, oppure ci appaiono come lettere indirizzate soprattutto a comunità credenti, e infine rivelazioni riguardanti la fine del mondo.

Essendo tuttavia questi libri stati raccolti da credenti aventi la fede nel Dio Uno, sono diventati una libro-Scrittura per gli Ebrei (*Tanak*) e la Bibbia (*ta biblia*) per i cristiani, che vi hanno aggiunto una raccolta di libri che loro chiamano «Nuovo Testamento» o «Nuova Alleanza».

Tutti gli autori dei libri contenuti nella Bibbia ebraica (Antico Testamento) hanno la convinzione di essere membri di un popolo di credenti, voluto, creato e chiamato all'alleanza con il loro Dio. Perciò testimoniano questa loro relazione con il Signore «Uno»: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio rivelatosi a Mosè, l'uomo attraverso il quale ha dato la Legge (*Torah*) al suo popolo.

I profeti e i sapienti, con i loro scritti, attestano come Dio continui a parlare con il suo popolo con eterna fedeltà. Ma la Scrittura ebraica cessa di essere generata alle soglie del primo secolo dell'era volgare, quando iniziano a nascere le prime comunità cristiane. È l'ora in cui il popolo d'Israele viene disperso, Gerusalemme distrutta nel 70 e nel 135 ev; mentre gli Ebrei fissano il canone delle Scritture ebraiche, cioè i libri santi, nascono i libri che per i discepoli di Cristo sono il compimento dell'Antica Alleanza. Sono infatti i cristiani a riprendere l'espressione profetica «Nuova Alleanza» o «Nuovo Testamento» e ad applicarla alla loro realtà e ai loro libri santi. Ed ecco il Nuovo Testamento dove eccellono certamente i quattro Evangelii seguiti dagli Atti degli apostoli, dalle Lettere apostoliche e dall'Apocalisse. Tra il

50 e il 100 ev, questi libri sono stati scritti e le chiese li hanno assunti come contenenti la parola di Dio e la rivelazione definitiva fatta da Gesù Cristo. I redattori del Nuovo Testamento, discepoli di Cristo o appartenenti alla seconda generazione cristiana, hanno creduto a Gesù di Nazaret quale Messia e Signore, colui nel quale si realizzavano le promesse messianiche di Dio e colui che era destinato come salvatore per tutti gli uomini.

Certo, la Bibbia è sempre disponibile a una lettura infinita, e non solo per le interpretazioni che sono sempre molte, come testimonia tutta la copiosissima letteratura dei commenti biblici, ma infinita perché diventa diversa a partire da chi la legge.

Ci sono letture diverse nella fede ebraica, letture diverse nella fede cristiana, letture diverse di chi non è credente né in Dio, né in Gesù Cristo e legge la Bibbia come «il grande codice», secondo la ben nota espressione di Northrop Frye. Grande codice della cultura occidentale soprattutto, ma non solo! Per il non ebreo e il non cristiano, la Bibbia non contiene «la parola di Dio», ma resta una testimonianza scritta del pensiero umano che si esprime imputando al soggetto «Dio» parole e azioni che hanno un significato alto per l'umanità. Ma non si dimentichi che nella lettura della Bibbia anche il credente non potrà fare a meno di tutti gli strumenti umani necessari per leggerla, interpretarla e comprenderla. Nella lettura infinita c'è un cammino comune del credente e del non credente che deve assolutamente essere messo in rilievo e praticato senza sospetti.

D'altronde, le chiese oggi riconoscono che la Bibbia, pur contenendo la parola di Dio, è innanzitutto parola umana, che gli autori sono autori umani, e che la Bibbia è un testo che va interpretato rifuggendo ogni lettura fondamentalista. Oggi possiamo dire che la Bibbia è la biblioteca che non divide, non separa, non apre a fondamentalismi, chiede l'affermazione della diversità, delle pluralità e dunque del dialogo perché essa è strutturalmente dialogica!

Dalle Scritture attraverso le traduzioni fino a noi oggi

Come si racconta nel capitolo 8 del libro di Neemia, dopo il ritorno in terra di Israele degli esiliati a Babilonia (538 aev), il sacerdote Esdra presentò al popolo la *Torah* scritta in un rotolo, frutto di una redazione di matrice sacerdotale avvenuta ben verosimilmente negli anni della cattività babilonese. A Gerusalemme, presso la porta dell'Acqua, sulla piazza, non essendo ancora stato ricostruito il tempio, Esdra fece la lettura dell'intera *Torah* fin dall'alba, su un ambone appositamente costruito. Si tratta della prima proclamazione liturgica delle sante Scritture attestata nella Bibbia.

Si pose fin da subito un problema: la prima porzione dei libri santi, la *Torah*, era scritta in ebraico, ma il popolo, dopo decenni di mescolanza con altre etnie, non lo comprendeva più, perché la lingua si era evoluta ed era mutata, diventando nella vita quotidiana l'aramaico. Allora Esdra chiamò accanto a sé dei "traduttori" che leggessero «il libro, la Legge di Dio, distintamente, dandone il significato; così il popolo comprendeva ciò che si leggeva» (Ne 8,8). Quel giorno benedetto fu un grande giorno di festa in cui il popolo poté ascoltare la parola del SIGNORE e rinnovare così l'alleanza con lui.

Qualcosa di analogo avvenne solo molto tardi nel cattolicesimo. La chiesa d'occidente, avendo ricevuto le Scritture in ebraico, in aramaico e in greco, subito le tradusse in latino; ma quando il latino si sviluppò nelle lingue volgari, la chiesa cattolica attese alcuni secoli prima di rendere fruibile in quelle lingue il testo sacro. Questa situazione significò anche per l'Italia un lungo esilio della Parola dal popolo cristiano e, quindi, una caduta di interesse e di pratica del contatto con la Bibbia. La parola di Dio in lingua latina non era certo assente nella liturgia della chiesa, ma non raggiungeva, se non attraverso mediazioni occasionali, il popolo dei credenti.

Non è facile illustrare in poche righe la vicenda delle traduzioni della Bibbia nel nostro paese. Alcuni dati, però, possono essere sufficienti a fornirci una consapevolezza della relazione tra i cattolici e la Bibbia prima del rinnovamento della vita ecclesiale voluto e avviato dal Concilio ecumenico Vaticano II.

È noto che la chiesa antica tradusse i testi sacri dell'Antico Testamento, anzitutto accogliendo la versione greca detta dei Settanta, successivamente di riferimento anche per gli autori del Nuovo Testamento. In seguito, Girolamo (347-419), grande erudito che da Roma si recò nel deserto di Giuda, presso Betlemme, per vivere una vita radicalmente cristiana, imparò l'ebraico e tradusse così in latino l'Antico Testamento dai testi di origine, oltre che il Nuovo Testamento dal greco. Convinto dell'importanza della *hebraica veritas*, cercò di far adottare la sua versione (la Vulgata) alla chiesa, che a poco a poco acconsentì, ad eccezione del libro dei Salmi, rimasto nella liturgia fino al Vaticano II nella traduzione latina non secondo l'ebraico, ma secondo il testo greco dei Settanta.

Quanto al rapporto tra popolo di Dio e sante Scritture, la situazione si fece nuovamente difficile nei secoli dell'emergenza delle lingue volgari, tra i secoli XII e XIV. Si cominciarono a tradurre alcuni libri biblici e il lezionario festivo della liturgia, ma sempre dal latino della Vulgata, non essendovi la possibilità di approfondire studi relativi all'ebraico, all'aramaico e al greco. Solo alla metà del XIV secolo si giunse alla traduzione dell'intero Nuovo Testamento in volgare italiano, sulla base di alcune versioni precedenti. La grande rivoluzione, tuttavia,

avvenne con l'invenzione della stampa, che mutò profondamente la possibilità dell'accesso diretto al testo biblico. In tal senso, la prima Bibbia stampata fu quella del monaco camaldolese Niccolò Malermi (Venezia, agosto 1471), che tradusse in lingua volgare tutti i testi biblici. Questo evento suscitò un'entusiastica accoglienza della Bibbia e fu seguito, pochi mesi dopo (ottobre 1471), dalla pubblicazione, sempre a Venezia, della cosiddetta «Bibbia jensoniana», opera di un anonimo. Nel 1532, ancora a Venezia, apparve la Bibbia tradotta dal fiorentino Antonio Brucioli, ben presto condannata dall'inquisizione della chiesa di Roma. Questa fu nuovamente seguita da un'ulteriore versione in lingua volgare da parte del domenicano Santi Marmochino, edita sempre a Venezia nel 1538, che altro non fu che una revisione di traduzioni precedenti.

Su questa primavera, tuttavia, doveva giungere una gelata repentina: nel 1559, sotto il pontificato di Paolo IV, venne edito l'*Index librorum prohibitorum*, l'Indice dei libri proibiti, che poneva severi limiti alla possibilità di stampare, possedere, diffondere e leggere la Bibbia. Da quel momento, di fatto, anche in virtù della divisione ormai consumatasi tra protestanti e cattolici, la chiesa cattolica nutrì verso la Bibbia sospetti e diffidenze: non era stata proprio la Bibbia a essere uno dei fondamenti della riforma voluta da Lutero, secondo il principio della *sola Scriptura*? Dunque, anche per ragioni di polemica verso «l'eresia protestante», la Bibbia entrò in quelli che, quanto alla sua presenza nella chiesa cattolica, potremmo definire «secoli bui» (xvii-xviii). Venne proibita ai cattolici la lettura della Bibbia nelle lingue volgari, mentre in ambito protestante Giovanni Diodati (1576-1649), ebraista ed esperto di lingue antiche, nel 1607 fece stampare a Ginevra la traduzione in italiano dell'intera Bibbia dai testi di origine. Questa versione fu un evento decisivo; non a caso l'opera del Diodati conobbe varie ristampe (fino ad arrivare alla Nuova Diodati nel 1991 e alla Nuova Riveduta nel 1994 e nel 2006). Essa fu diffusa in Italia in forma clandestina e incontrò opposizione da parte cattolica. Più di un secolo dopo l'abate Antonio Martini, in seguito arcivescovo di Firenze, intraprese una traduzione della Bibbia in italiano, basandosi però sul latino della Vulgata (Torino, 1768-81). Questa traduzione fu approvata dallo stesso Pio VI, che la dichiarò conforme alle norme dell'Indice. Essa ebbe grande diffusione, ma nel 1820 Pio VII con un decreto la condannò insieme a tutte le altre versioni italiane esistenti.

Da questi dati è evidente come nei secoli successivi alla Riforma il rapporto tra chiesa cattolica e Bibbia sia stato molto tormentato. La polemica antiprotestante impedì certamente alla chiesa cattolica di giungere a un'importante consapevolezza: con questo rifiuto di tradurre la Bibbia, essa si trovò, di fatto, a privare i suoi fedeli, e per lungo tempo, di una ricchezza inestimabile in termini di vita spiritua-

le. Ora, privare il popolo della parola di Dio contenuta nelle Scritture di rimando contribuì a mantenerlo in una situazione di fede immatura e di scarsa soggettività.

Una nuova dinamica rinacque tuttavia nel secolo scorso. Agli inizi del Novecento difficoltà dovute alla paura del modernismo impedivano ancora di tradurre la Bibbia, ma la Pia Società San Girolamo per la diffusione dei Vangeli cominciò a invertire tale tendenza con la pubblicazione di una traduzione dei quattro Evangelii e degli Atti degli apostoli dal testo greco (Roma, 1902). Seguirono ancora attacchi da parte della «Civiltà Cattolica», la rivista dei gesuiti, nel 1903 e nel 1904, e poi dello stesso Pio X nel 1907, che confluirono in una richiesta di correzione di quest'opera contro le possibili derive moderniste. E se tra il 1921 e il 1930, in ambiente protestante, apparve una nuova traduzione curata dal pastore valdese Giovanni Luzzi, pubblicata dalla Società Fides et Amor di Firenze, subito si scatenò al riguardo la condanna cattolica e il rinnovato divieto di leggere una traduzione della Bibbia fatta da autori non cattolici. Sempre in questo periodo occorre ricordare ancora la versione della Bibbia coordinata da Giuseppe Ricciotti stampata dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1929.

Fu Alberto Vaccari, professore presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, il primo a compiere, su richiesta dello stesso Pio X, una traduzione in italiano dai testi nelle lingue di origine, opera che giunse a compimento solo alla fine degli anni Cinquanta (Firenze, 1957). Sempre in questi anni, come dimenticare la fatica e lo sforzo delle suore paoline (chiamate «suore ambulanti»), che passavano di casa in casa per vendere la Bibbia? È grazie a loro che nella mia infanzia mi fu donata una grande Bibbia in tre volumi, tradotta da Eusebio Tintori (edita per la prima volta ad Alba nel 1931), che divenne per me il libro di tutta una vita. Dagli anni Cinquanta in poi molte sono state le traduzioni italiane della Bibbia o di parti di essa. Tra le versioni integrali vorrei segnalare la Bibbia a cura della Pia Società San Paolo (Paoline, 1958); la Bibbia tradotta da Fulvio Nardoni (Libreria Editrice Fiorentina, 1960); la Bibbia coordinata da Salvatore Garofalo (Marietti, 1960); la Bibbia a cura di Cesare Angelini e riveduta da Enrico Galbiati (Fabbri, 1962); quella a cura dello stesso Galbiati, adjuvato da Angelo Penna e Piero Rossano (Utet, 1963); quella edita sotto la direzione di Bonaventura Mariani (Garzanti, 1964); quella a cura di Luigi Moraldi (Rizzoli, 1973), fino ad arrivare alla «Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali» (Paoline, 1967-80) e all'ancor più recente, ancora in fase di completamento, «Nuova versione della Bibbia dai testi antichi» (San Paolo, 2010-). Pur riguardanti solamente i quattro Evangelii e l'epistolario paolino, in questa teoria di traduzioni mi piace ricordare ancora, rispettivamente, la versione a cura di Giancarlo Gaeta, pubblicata nel 2006, e quella a cura di Carlo

Carena, pubblicata nel 1997, entrambe per i tipi di Einaudi e apparse in questa stessa prestigiosa collana. In questo elenco deve tuttavia trovare menzione, in ambito interconfessionale, anche la cosiddetta «Bibbia concordata», a cura della Società Biblica in Italia (Mondadori, 1968), seguita dalla Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente (Elledici, 1976-85, rivista e corretta nel 2014). In ambito protestante, invece, all'interno del progetto «Bibbia della Riforma», occorre segnalare una nuova traduzione del Nuovo Testamento (Società Biblica Britannica & Forestiera, Società Biblica in Italia, 2017), in attesa che veda la luce anche la traduzione dell'Antico Testamento.

Tornando all'ambiente cattolico, in seguito alla riforma liturgica conciliare, si impose l'esigenza di una nuova versione italiana della Bibbia, pubblicata a cura della Conferenza Episcopale Italiana nel 1971 (*editio princeps*), rivista per la pubblicazione dei lezionari liturgici nel 1974, con l'approdo finale all'edizione tuttora in uso del 2008. Oggi la Bibbia è presente nella vita della chiesa, soprattutto nella liturgia, che propone al popolo di Dio nei diversi tempi liturgici la maggior parte dei testi biblici. Si pensi anche alla diffusione dei corsi biblici, a partire soprattutto dagli anni Sessanta, e alla *lectio divina*, principalmente dagli anni Settanta. Certo, il panorama italiano delle traduzioni bibliche è ancora insoddisfacente. Se nei paesi di lingua francofona o anglofona si può trovare sui banchi delle librerie una buona varietà di traduzioni bibliche (versioni cattoliche, protestanti o ecumeniche), in Italia, dopo l'edizione ufficiale della Bibbia CEI, di fatto altre traduzioni si sono numericamente assottigliate, mentre le altre già in essere sono inevitabilmente invecchiate.

È anche per questi motivi che ho assunto l'impegno di ideare il progetto di una nuova traduzione della Bibbia dai testi di origine. Un'*équipe* di dodici biblisti tra i più esperti del nostro paese ha lavorato con profondo impegno per realizzare la traduzione che ora vi viene offerta, la quale, in piena fedeltà ai testi di origine e alla loro *critica textus* più accurata, corredata da introduzioni e da note esplicative frutto della ricerca esegetica più aggiornata, assume un linguaggio comprensibile ed eloquente per l'uomo e la donna di oggi. Il mio augurio è che questa opera, collocata nella prestigiosa collana «I millenni» dell'editore Einaudi, possa contribuire ad avvicinare il maggior numero possibile di persone alla «fonte inesauribile della parola di Dio» (Efrem di Nisibis, detto il Siro [306-373], cfr. *Commento al Diatessaron* I, 18-19 [*Sources Chrétiennes* 121, 52-53]).

ENZO BIANCHI

Torino, 30 settembre 2021
Memoria di Girolamo
traduttore delle sante Scritture